

Dal sito GrNet.it

Divorzi: nel comparto Sicurezza e Difesa la più alta percentuale

MERCOLEDÌ 04 NOVEMBRE 2009 17:50

Roma, 4 nov - **(di Deborah Bruschi)**

Quando si parla della situazione lavorativa in Italia, si ricorre immediatamente alle statistiche, sciorinando così dati freddi e asettici che ben poco mi appassionano e che a mio avviso sono anche stati spesso manipolati per il pro o il contro, rendendo così decisamente poco credibile la già "meno esatta delle scienze esatte". Poiché quindi nel mio lavoro sono a diretto contatto con i materiali problemi dei lavoratori, dal momento che sindacato significa anche controllo delle buste paga, anticipo del Tfr, Isee, modello 730 e quant'altro, penso di avere accumulato una conoscenza diretta anche se ben lungi dall'esaustiva, della situazione reale del mercato del lavoro. E sinceramente allo stato attuale, è il sopramenzionato "quant'altro" che mi preoccupa, rapportato soprattutto a quel comparto sicurezza che per molti, troppi anni se n'è stato in silenzio a digerire bocconi amari, ligio ai propri doveri compreso quello del silenzio. Ciò che mi propongo dunque con queste righe è di creare lo spunto per qualche riflessione, alla luce di un paio di esperienze che mi hanno colpito particolarmente nel corso di quest'anno.

Intanto, vorrei sfatare uno stereotipo se non completamente, almeno in parte: il buon vecchio detto per cui la divisa la vestono i meridionali disoccupati. Premesso che sicuramente una parte dell'attuale arruolamento si rispecchia in questa situazione poiché di fatto ci sono realtà in Italia dove è decisamente meglio acquisire un nuovo carabiniere o sergente dell'esercito piuttosto che ritrovarselo come delinquente, non sarò però di certo stata l'unica che cammin facendo ha conosciuto molti addetti alla sicurezza originari del nord o centro Italia che avevano già un lavoro (e magari pure statale..) e che hanno scelto poi di indossare una divisa. Una missione insomma, una passione, una traccia sul DNA. E questi amici li ho sempre visti fieri della divisa che indossavano, magari nel tempo un po' disillusi e con qualche critica in più sulla punta della lingua, ma sempre fieri e dignitosi nei loro ruoli.

Ora, tornando alla vita reale: i dati delle separazioni e dei divorzi nel comparto Sicurezza e Difesa presentano le percentuali maggiori rispetto ad ogni altro comparto lavorativo, e di questo si sono recentemente convinti anche gli Stati Maggiori più recalcitranti, una volta che è stata loro messa sotto il naso la rilevazione annuale dei tribunali civili italiani. Quindi fino a qui niente di nuovo. Ma all'inizio dell'anno un amico è partito per una missione all'estero e alla mia richiesta sul perché andare a trascorrere mesi in un container, mi ha risposto: "Perché devo pagare le spese della separazione dalla mia ex- moglie." Ecco. Ero rimasta che ci si andava per amor di patria, perché gli italiani sono tanto apprezzati nelle missioni di pace, perché c'è da pagare il mutuo di casa, sposarsi, i figli. E invece questa situazione non avrebbe dovuto meravigliarmi neanche per un attimo perché se, da buon militare, ha scarrozzato la propria signora in giro per l'Italia senza dunque permetterle un lavoro fisso, è chiaro che la parte economicamente più debole all'atto di una separazione indipendentemente dalle cause, risulterà sempre la moglie che come tale o viene liquidata in solido o si procede all'assegno di mantenimento mensile che è come dire un mutuo su uno stipendio già esiguo. Delle due allora, meglio andare all'estero e sperare anche che si parta presto e si torni tardi.

Ma quello che mi ha colpita ancora di più sono stati i licenziamenti volontari. Ho sinceramente pensato, poiché ho mio malgrado contribuito alla compilazione di più di uno, che dopo la fuga dei cervelli dall'Italia adesso fosse arrivato il momento della fuga delle stellette. A differenza però del caso di cui sopra, qui ne ho colto subito la fragilità e la pericolosità: trasferirsi all'estero quando non si hanno più vent'anni e con l'illusione di svolgere un mestiere indipendente o alle dipendenze ma comunque all'incirca simile al ruolo ricoperto in patria e con il vantaggio di vivere in un paese efficace ed efficiente è pura utopia. Intanto non c'è nessun paese in Europa e fuori che sia immune da difficoltà e problemi: quelli sono ovunque perché ogni luogo è paese, semmai cambiano nella quantità e nel merito ma sempre problemi sono. Inoltre, la posizione di un italiano all'estero non è sostanzialmente diversa da quella di un egiziano, un cinese, un congolese con una lingua sconosciuta con cui cimentarsi, usi, costumi,

tradizioni e leggi del tutto nuove, nessuna possibilità di vedere riconosciuta la professionalità acquisita in patria e senza neanche la facoltà di lamentarsi perché la risposta che arriva immediata è che ce ne possiamo tranquillamente tornare a casa nostra. E ad aggravare la situazione di scelte impulsive o mal consigliate, si aggiunge che per i militari non è possibile il reintegro dopo le dimissioni come invece, in taluni casi, è contemplato per i pubblici dipendenti o meglio ancora per una ditta privata che può liberamente decidere l'assunzione o la riassunzione.

Credo sinceramente che in Italia tanti, tantissimi siano i problemi irrisolti, le difficoltà, ma non ci sto a buttare via il bambino con l'acqua sporca: la criticabile statistica mi insegna che il mio paese è l'unico in tutta Europa dove un maschio di circa quarant'anni ha la sicurezza al 90% di poter contare su un reddito sicuro e infatti il problema della disoccupazione in Italia è da sempre stato appannaggio dei giovani e delle donne perché la nostra tradizione (opinabile quanto vogliamo) ci ha però permesso di far sì che un uomo possa garantire un reddito ad un'eventuale famiglia. La stessa cosa invece non può dirsi nel resto d'Europa, da sempre proiettata verso forme di lavoro flessibili e a tempo determinato, dove lo spettro della disoccupazione anche se temporanea è comunque sempre e costantemente presente. Inoltre, anche quei paesi dove i tassi di disoccupazione sono minimi, che ce lo vogliano o non ce lo vogliano raccontare, offrono di fatto lavoro solo relativo alla bassa manovalanza.

Credo che molto sia migliorabile in Italia ad iniziare dalle condizioni di lavoro, dalla dignità lavorativa e salariale, dalla reale parità di opportunità tra donne e uomini, ma sono altrettanto certa che la terra della cuccagna non esiste e che siamo tutti abbastanza adulti e vaccinati per discernere tra sogni e realtà. Pena pagarne le conseguenze per il resto della vita perché errare è umano ma, come tutto, ha un prezzo.

Manifestazione a Roma vista da Deborah Bruschi

Mercoledì 28 ottobre piazza Navona era gremita di manifestanti delle forze dell'ordine. Come ha detto qualcuno, c'erano lì riuniti i "colpevoli" del 40% degli arresti effettuati in tutta Italia e se qualcuno avesse avuto voglia di vendetta, quel giorno avrebbe potuto facilmente colpire e affondare il comparto sicurezza italiano.

40 mila persone. C'erano tutte. Io le ho viste, sentite, seguite lungo il corteo che ha avuto toni accesi, arrabbiati, furibondi contro questo governo, contro Brunetta e i suoi delicati commenti alle forze dell'ordine, contro una dignità che questi lavoratori sentono di non avere più. Una rabbia dilagante che era tangibile, palpabile e ha tuonato dal palco quando è stato detto che 13 centesimi di aumento per la specialità del comparto è un'offesa senza pari, soprattutto da parte di chi contro il precedente governo aveva urlato vergogna per i "loro ragazzi che rischiavano la vita tutti i giorni". Per la cronaca, volevo ricordare che la vita la rischiano ancora, tutti giorni, con quello e con questo governo e forse mercoledì scorso l'hanno rischiate una volta in più. Complimenti quindi a tutti, perché ancora una volta si è dimostrato che le parole in Italia sono solo chiacchiere di routine, che le promesse sono prassi elettorale, che dei loro o nostri ragazzi frega ben poco a tutti. E invece loro, i ragazzi, continuano ancora ad indossarla quella divisa, a cercare di garantire con i pochi mezzi a disposizione e una grande sensibilità professionale la sicurezza di tutti e quindi anche di quegli stessi governanti che decidono in peius per loro e le loro famiglie e che comunque l'unica cosa che hanno pensato bene di fare lo stesso giorno della manifestazione è stato prolungare il mandato dei Cocer, così almeno qualcuno ci guadagna qualcosa. A tutti gli altri 40 euro medi (appena li trovano...) di aumento, una vita grama e l'appellativo di "panzoni", e provate un po' a considerare da che pulpito viene la predica!

Ma tant'è, in Italia ognuno ha ciò che merita ed evidentemente noi ci meritiamo di portare in piazza perfino le forze dell'ordine, storicamente collocate dall'altra parte della barricade di quella stessa piazza. E se questo non la dicesse abbastanza lunga sul come siamo ridotti in questo paese, voglio ricordare che anche chi, come alcuni membri della Guardia di Finanza,

dell'Aeronautica e della Marina, ha preso parte a quest'iniziativa lo ha fatto rischiando il proprio posto di lavoro perchè le forze militarizzate non hanno per legge nè libertà di espressione in merito nè facoltà di partecipazione a queste manifestazioni, alla faccia del paese democratico e sindacalizzato. In pratica, la situazione tragi- comica che si è creata mercoledì è che a controllare la stessa manifestazione c'erano i colleghi dei manifestanti, a fornire tutti i dettagli del corteo e dei partecipanti c'erano la Digos e il nucleo informativo dei Carabinieri tutti in borghese, ma riconoscibilissimi agli occhi dei colleghi in piazza che li salutavano sbracciandosi e a cui si univano subito, scambiando qualche parola di solidarietà e fumando una sigaretta. Insomma, c'erano proprio tutti, compreso il presidio fisso dei metalmeccanici Cgil che ha offerto panini e bibite. Sì, perchè adesso siamo proprio tutti democraticamente nella stessa barca, o, se preferite la metafora, con le pezze sui gli abiti e le divise... nel punto dove meglio preferite.

Deborah Bruschi,
FP-CGIL di Ravenna
Circolo PRC di Ravenna